

Presentazione del libro: *Il movimento delle lesbiche in Italia*, prefazione di L. Passerini, a cura di M. Dragone, C. Gramolini, P. Guazzo, H. Ibry, E. Mamini, O. Mulas, Il Dito e la Luna, Milano, 2008.

(Firenze, Ireos, 13 Maggio 2009)

Maya De Leo

Ringrazio le organizzatrici per avermi invitato a presentare un testo molto importante, di cui parlerò a partire, naturalmente, dalle mie specifiche competenze.

Io sono una storica e mi sono occupata per la mia tesi di dottorato delle rappresentazioni dell'omosessualità, sia maschile che femminile, nel periodo del tardo-Ottocento e dei primi decenni del Novecento. La stagione che è raccontata in questo libro, invece, quel segmento di storia lesbica che va dagli anni '70 ai giorni nostri, col suo impressionante patrimonio di riflessione teorica e mobilitazione politica, l'ho studiata come storica dell'omosessualità solo indirettamente, analizzando come questa stessa riflessione teorica e questo attivismo politico avessero, da un lato, *consentito* la *pensabilità* stessa di una storia del lesbismo o di una "storia lesbica" e, dall'altro, come l'avessero influenzata, ponendo questioni ancora adesso storiograficamente scottanti e dando di volta in volta risposte diverse, contraddittorie, a volte opposte.

Ricordiamo infatti che l'indagine storiografica sul lesbismo nasce proprio alla fine degli anni '70. Il terreno più fertile per i primi esperimenti di storiografia lesbica sono gli Stati Uniti: del '79 è il pionieristico articolo di Blanche Weisen Cook ospitato sulle pagine della *Radical History Review* che denuncia l'oblio storico del lesbismo: *The Historical Denial of Lesbianism*¹. Del 1981 è una pietra miliare della storiografia sul lesbismo, *Surpassing the Love of Men: Romantic Friendships and Love Between Women from the Renaissance to the Present*, della storica americana Lillian Faderman², che traccia una ricca e documentata storia plurisecolare dell'amore tra donne, analizzando una varietà di fonti diverse, dai carteggi, ai processi, alla pornografia.

Vi segnalo questi testi, anche se non hanno direttamente a che fare col libro che presentiamo stasera, per sottolineare l'importanza cruciale del periodo in cui sono stati scritti, che è lo stesso con cui inizia la storia raccontata in questo libro. E' importante ricordare infatti che prima della fine degli anni '70 non esistevano libri che raccogliessero

¹ Blanche Weisen Cook, *The Historical Denial of Lesbianism*, «Radical History Review», 1979, n. 20, pp. 60-65.

² Lillian Faderman, *Surpassing the Love of Men: Romantic Friendships and Love Between Women from the Renaissance to the Present*, New York, William Morrow & CO, 1981.

tracce storiche organicamente sistemate delle lesbiche, e chi desiderava cercare notizie sull'esistenza e sulla vita di donne lesbiche non aveva un solo testo cui fare riferimento. Per quanto rari, dunque, questi primi libri tracciano un punto di svolta epocale: ancora nel 1981 usciva in Francia *Un choix sans équivoque. Recherches historiques sur les relations amoureuses entre femmes XVIe-XXe siècles*, della storica francese Marie-jo Bonnet³ e altri articoli sul lesbismo nella storia venivano sporadicamente ospitati sulle riviste femministe statunitensi⁴.

Questa nuova ricerca storica sul lesbismo poneva inevitabilmente alcune nuove questioni che, come emerge dalle testimonianze raccolte nel libro, erano dibattute anche in sede politica in quegli stessi anni all'interno del movimento lesbico femminista: sinteticamente queste questioni ruotano attorno all'interrogativo "che cosa è una lesbica?". Ovvero, se voglio cercare tracce di esperienze lesbiche nel passato, dov'è lecito cercare? Esiste un *soggetto lesbico* così come lo pensiamo oggi prima della contemporaneità? E ancora, esiste un soggetto che può essere detto *lesbico* quando questo termine non esprime una rivendicazione autonoma o nemmeno una auto-definizione?

Per chiarire questo punto, e il suo nesso con il libro che presentiamo oggi, racconto un antefatto.

Circa quindici giorni fa sono stata invitata a presentare a Genova un altro pionieristico libro, *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*⁵. Tra le organizzatrici di quell'evento c'era una delle autrici e curatrici de *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Ostilia Mulas, che era impegnata anche nella preparazione della presentazione genovese di questo libro, che ha chiamato scherzosamente "il seguito di *Fuori della norma*".

In effetti, ho avuto l'occasione di rileggere, a poca distanza di tempo, i due libri di seguito: il primo sulle esperienze lesbiche vissute nella prima metà del Novecento e il secondo su quello che succede dopo, con l'avvento del femminismo, le lotte di liberazione delle donne, degli omosessuali e delle lesbiche, e di conseguenza con la teorizzazione e la rivendicazione di *un'identità collettiva lesbica*.

³ Marie-Jo Bonnet, *Un choix sans équivoque. Recherches historiques sur les relations amoureuses entre femmes XVIe-XXe siècles*, Paris, Denoël, 1981.

⁴ Cfr. ad esempio, Leila J. Rupp, "Imagine My Surprise": *Women's Relationships in Mid-Twentieth Century America*, «Frontiers: A Journal of Women Studies», 1980, n. 5, pp. 61-70; Martha Vicinus, *Distance and Desire: English Boarding-School Friendships*, «Signs», 1984, n. 4, pp. 600-22.

⁵ Nerina Milletti – Luisa Passerini (a cura di), *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007.

Era quest'ultimo aspetto a mancare nella realtà italiana - e non solo - della prima metà del Novecento e che caratterizza invece la stagione del femminismo lesbico o lesbofemminismo raccontata ne *Il movimento delle lesbiche in Italia*.

Questo punto è molto importante, perché è sbalorditivo, per noi lettrici di oggi, leggere come le protagoniste dell'altro libro, *Fuori della norma*, donne vissute tra i primi decenni e gli anni Cinquanta del Novecento, pur vivendo una vita sentimentale ricca e complessa, intrattenendo in alcuni casi relazioni di lunga durata, non fossero spesso a conoscenza del concetto stesso di "omosessualità femminile" e non avessero a volte neppure un termine a disposizione per descrivere la propria sessualità, che pure sentivano "diversa" o "sbagliata" a seconda dei casi.

In molti racconti delle donne lesbiche vissute nei primi decenni del Novecento italiano è esplicita la riluttanza ad usare la parola "lesbica", sentita come estranea, imposta dall'alto, spesso una parola appresa soltanto tempo dopo aver scoperto ed esperito la propria sessualità. La stessa reticenza emerge anche da altri studi effettuati da storiche americane che hanno intervistato le donne che avevano relazioni omosessuali negli anni quaranta e cinquanta del Novecento, molte delle quali non hanno mai usato la parola "lesbica" per definirsi⁶.

Questo punto è importante perché chiarisce la *portata rivoluzionaria* delle trasformazioni seguite alla stagione del femminismo lesbico e alla presa di parola delle lesbiche come soggetto collettivo, che è l'oggetto principale, anche se non l'unico, delle storie raccontate in questo libro. Non solo. Chiarisce anche la dimensione titanica del lavoro intellettuale compiuto sul piano della rivendicazione della soggettività e del lavoro materiale compiuto sul piano della visibilità delle donne protagoniste di queste pagine.

Quello che questo libro racconta è dunque la costruzione di una *comunità*, quella delle donne lesbiche italiane, che elabora un'identità collettiva, individua priorità nell'agenda politica e teorizza modi e strumenti di rivendicazione di spazi di libertà di azione e di espressione. Il merito di questo libro è quello di riuscire a dare la chiara percezione del lavoro, sia materiale che intellettuale, che tutto questo ha comportato, e di riuscire a trasmettere *l'effetto di realtà* che questo lavoro ha avuto sulle vite delle donne.

Le sezioni in cui sono raggruppati i saggi che compongono il libro (politica, editoria, arte, comunicazione, teoria) danno conto degli ambiti in cui si è lavorato nella costruzione di una comunità che era estesa ma che al tempo stesso si presentava frammentaria,

⁶ Cfr. Elizabeth Lapofsky Kennedy, *Telling Tales: Oral History and the Construction of Pre-Stonewall Lesbian History*, «Radical History Review», 1995, n. 62, pp. 58-79.

invisibile e politicamente debole: l'elaborazione teorica, la produzione culturale e l'attività politica. In tutti e tre gli ambiti sono stati battuti percorsi nuovi, in cui proprio la sperimentazione era la cifra distintiva: nuovi linguaggi espressivi, nuove categorie (non solo di genere), nuove forme di associazionismo e condivisione. L'esigenza era quella di ampliare l'orizzonte immaginativo delle donne lesbiche, e più in generale si mirava alla "rottura dell'immaginario sociale", introducendo immagini reali di donne che amano donne e inscrivendole al tempo stesso nell'universo simbolico di tutti⁷.

Il primo pregio del libro che presentiamo oggi è dunque quello di raccontare tutto questo lavoro, che fino ad ora non era stato mai ricostruito ed esposto in maniera organica, e costituirà senz'altro un punto di partenza irrinunciabile per altri studi che, spero, seguiranno.

In prima battuta, la preoccupazione principale, come leggiamo in queste pagine, era quella per "la lesbica di Voghera" - la lesbica di provincia tagliata fuori dai circuiti del movimento femminista e lesbico -, affinché scoprisse di non essere "l'unica lesbica al mondo", affinché scoprisse che la sua invisibilità era socialmente costruita e costituiva il primo e più potente strumento di oppressione.

La sensazione di invisibilità del lesbismo, che ancora oggi è avvertita e avvertibile, è stata infatti particolarmente drammatica per le donne lesbiche almeno fino agli anni Ottanta. La mancanza di rappresentazioni nel cinema, nella letteratura, nell'immaginario collettivo che porta a chiedersi "sono l'unica lesbica al mondo?" è uno dei *leitmotiv* che caratterizzano le storie raccontate dalle donne lesbiche vissute prima degli anni del femminismo lesbico.

Ecco l'importanza dunque per la "lesbica di Voghera" di scoprire, attraverso riviste, volantini, manifestazioni, libri, spettacoli, la possibilità di sentirsi ed essere parte di una rete di donne, donne attive che organizzavano eventi culturali, che guadagnavano spazi di espressione e socializzazione. Dalle riunioni dei convegni lesbici separatisti degli anni '80 alla nascita di luoghi di ritrovo e bar per donne lesbiche, dagli spettacoli di cabaret lesbico alle rassegne di cinema, alle settimane lesbiche, nel corso di venti anni i luoghi e le forme di socializzazione si moltiplicano.

Non solo. Grazie al lavoro di riviste come Babilonia, Bollettina, Towanda! e di case editrici come Estro e Il Dito e la Luna, la rete di donne lesbiche a partire dai primi anni '80, dimostra la propria dimensione internazionale e cominciano a giungere in Italia i frutti e gli

⁷ *Il movimento delle lesbiche in Italia*, prefazione di Luisa Passerini, a cura di Monia Dragone, Cristina Gramolini, Paola Guazzo, Helen Ibry, Eva Mamini, Ostilia Mulas, Il Dito e la Luna, Milano, 2008, p. 43.

echi del dibattito, dell'attivismo e delle conquiste delle comunità lesbiche europee ed americane.

In questi anni cominciano a circolare infatti in traduzione in Italia alcuni testi teorici fondamentali, quelli di Adrienne Rich, Audre Lorde o Monique Wittig, ma anche studi storici che avevano già raggiunto all'estero una loro collocazione accademica, mentre qui il percorso di legittimazione della storia delle donne era ancora ai suoi esordi. Penso ad esempio al celebre "Dwf nero", un numero monografico della rivista Dwf del 1985 dedicato alle "ricerche americane sull'esistenza lesbica"⁸, che accoglieva, oltre al classico *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, della teorica Adrienne Rich, anche contributi di carattere più propriamente storiografico: quello di Joan Nestle sui ruoli di *butch* e *femme* assunti dalle lesbiche americane degli anni '50, altri contributi importantissimi delle storiche Lillian Faderman, Esther Newton e Carrol Smith-Rosenberg sulle relazioni e gli amori tra donne nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento. Per molte lesbiche italiane poter leggere queste pubblicazioni rafforzava la percezione di un lavoro teorico e pratico che si stava svolgendo, con frutti importanti, su scala intercontinentale. Pensiamo ad esempio al saggio di Joan Nestle sul significato culturale e politico dell'assunzione dei ruoli di *butch* e *femme*: questa era una questione che era stata trattata in Italia fino a quel momento essenzialmente come questione di sensibilità personali e senza strumenti che andassero oltre la simpatia o la condanna. In questo contesto viene tradotto il saggio di Joan Nestle, un saggio con una forte componente biografica, ma anche di notevole spessore teorico e scientifico, ricco e documentato. Una lesbica mascolina che leggeva questo saggio poteva scoprire, per la prima volta, che il suo modo di essere aveva una storia, una valenza culturale e politica, dalle potenzialità trasformative se non rivoluzionarie, che magari non sospettava. Da questo, come da altri saggi, poteva così attingere nuovi strumenti critici per resistere e rispondere sia agli attacchi provenienti dal mondo (etero)sessista sia alle stigmatizzazioni provenienti da parte del femminismo e anche da una parte del femminismo lesbico.

E qui veniamo al secondo pregio del libro, che è quello di affrontare con distacco anche le fratture e i dissensi all'interno della *comunità* lesbica. L'elaborazione di un'identità collettiva, infatti, comporta inevitabilmente definizioni che stanno strette (tra cui la stessa parola *lesbica*), generalizzazioni che censurano (come nel caso della parola *donna*), esclusioni che feriscono (ad esempio quella dei soggetti *transgender*). Su queste ferite le autrici si soffermano con attenzione ed equilibrio con una sensibilità storiografica notevole.

⁸ Testi disponibili al sito: <http://www.ellexelle.com/leswiki/index.php?n=Testi.DWFnero>

I conflitti vengono qui indagati ed analizzati in virtù della loro dimensione politica. Quello che infatti prima del femminismo costituiva tutt'al più una scelta personale o un problema esistenziale si propone come questione politica e in sede politica viene dibattuto: lo stile di vita, il comportamento, l'abbigliamento, tutto è politica, e lo è nel senso più alto e nobile del termine.

Proprio a partire da questa visione della politica, sono infatti molti i contrasti che attraversano la comunità lesbica, e che si fanno sempre più aspri, a volte insanabili, nel corso degli anni '80 e dei primi anni '90: opposizioni tra femministe separatiste e non, tra faultrici e critiche del S/M lesbico, della coppia monogamica o della pornografia lesbica, solo per nominare alcuni dei nodi di tensioni che il libro esplora e racconta. I luoghi di incontro - come le tre settimane lesbiche organizzate nel corso degli anni '90 - si fanno anche teatro di scontro. Nel corso degli anni '80 e '90, sulle pagine delle riviste compaiono spesso istanze contraddittorie e dibattiti accesi, come quelli sul cosiddetto "pensiero della differenza" (che viene interpretato variamente, sia come teorizzazione lesbica che come occultamento insidioso del lesbismo), o ancora gli interrogativi sull'AIDS (se sia o meno argomento di interesse lesbico) o sulla possibilità di includere soggetti *transgender* nella comunità lesbica.

Il libro segue tutte queste vicende fino al corso degli anni 2000, quando le fratture *sembrerebbero* ricucirsi, non tanto in nome di una ritrovata omogeneità quanto, al contrario, in seguito ad un riconoscimento delle differenze, riconducibili tutte però ad uno stesso strenuo rifiuto della normatività (etero)sessista. Si tratta di una svolta teorica importante, realizzata con gli strumenti filosofici del *queer*, che decostruisce ogni pretesa di delimitare profili identitari e comunitari. Questo non significa che non esista più una comunità di donne lesbiche, e che si torni al quadro del primo Novecento, con la divisione tra la massa delle lesbiche invisibili e alcune "donne eccezionali" più o meno famose. Al contrario, il quadro è opposto: sempre di più le lesbiche che "parlano" sono anonime, o note solo attraverso un *nickname*, ma posseggono parole e strumenti per dirsi e definirsi, e per esprimere le loro infinite e talvolta incolmabili differenze. Questo patrimonio di parole e strumenti che si sono accumulati e che continuano ad essere prodotti ogni giorno non deve andare assolutamente perduto e questo libro impedisce questa perdita, innanzitutto con la sua stessa esistenza *fisica*, ma anche, non secondariamente:

1) perché ricorda che ogni fonte è importante e che quando non si hanno fonti bisogna guardare dove non si era guardato prima;

2) perché attraverso la storia che queste pagine raccontano possiamo capire come le nostre parole, quelle che ci vengono spontaneamente alle labbra o sotto le dita quando scriviamo ad esempio in un forum, non sono “fiorite” spontaneamente in una “mitica primavera del lesbismo”, ma sono state coltivate con cura e protette con dedizione e, oggi, noi dobbiamo continuare a farlo.